

L'ISOLA

Chiù dugnu... Chiù sugnu !



"Tantissimi potrebbero imparare dai propri errori se non fossero così occupati a negarli". (Ignoto)

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XVII - n° 3 - Maggio/Giugno 2015
Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude , 40 bte 5 B - 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756

Salvatore Adamo: "Ho scoperto di essere siciliano"

pagg. 18 & 19



L'EDITORIALE: Elezioni Com.it.es: a quando le dimissioni di Gentiloni e del suo sodale Giro? pagg. 1 & 7



Il Crollo della Sicilia e la rassegnazione dei Siciliani
pagg. 4 & 5



Canicattì, il Prof. Gaetano Augello racconta l'accademia del "Parnaso" pagg. 6 & 7



Elezioni Comites: a quando le dimissioni di Gentiloni e del suo sodale Giro?

di Eugenio Preta



Si è consumato nell'indifferenza generale più assoluta il voto degli italiani residenti all'estero per il rinnovo dei Comites, gli organismi di rappresentanza consolare, rinnovo atteso da più di 10 anni... ed oggi torniamo a constatare che un'altra beffa si è consumata a danno dei cittadini italiani. Alla luce dei risultati **L'ALTRA SICILIA** chiede urgentemente le dimissioni di **Paolo Gentiloni**, e di **Mario Giro**.

Come **L'ALTRA SICILIA** ci siamo opposti, soprattutto a queste ultime elezioni, e questo per diverse ragioni.

Innanzitutto perché pur presenti da anni – direttamente eletti dove ci siamo presentati dopo campagne elettorali con pochi mezzi, contro liste foraggiate dai partiti nazionali, dai patronati e dalle associazioni cattoliche – abbiamo verificato per esperienza diretta la difficoltà del dialogo con chi riteneva di essere depositario unico ed accreditato della volontà di tutta la comunità emigrata.

In secondo luogo perché, dall'interno dei vari Comites, abbiamo sperimentato la difficoltà di un loro efficace funzionamento, dovuto certo alla carenza dei fondi allocati, ma anche alla destinazione decisa solo dalle Presidenze maggioritarie secondo interessi particolari e non secondo le vere esigenze della Comunità emigrata.

Terzo perché, pur sollecitati dai vari Consolati a fare opera di convincimento presso la comunità emigrata per l'iscrizione nelle liste, abbiamo sin da subito contestato questo metodo sudamericano (una volta) di fare applicare un diritto costituzionale, quello del voto.

In quale Paese infatti il diritto di voto, diritto fondamentale, non è applicato automaticamente ma si chiede ai cittadini, già iscritti all'Aire, di farsi riconoscere presso i consolati o le rappresentanze consolari per poter ricevere (bontà loro) i plichi elettorali per corrispondenza?

E qui dobbiamo aprire un'altra nota dolente. Ma quale sicurezza ci può essere in un invio di materiale elettorale importante come le schede per il voto, fatto per posta ordinaria?

Possibile ci siamo detti, che recidivando diabolicamente, dobbiamo ripetere, coscienti, i brogli e le magagne riscontrati nell'esplicazione del voto all'estero, la sciagurata legge che ha di fatto costituito una categoria di serie B, quella del cittadino che vive ed opera all'estero?

L'ALTRA SICILIA non solo ha rifiutato di prestarsi a questa ennesima truffa che si operava sulle comunità emigrate ma ha deciso di fare massiccia campagna di sensibilizzazione al diritto di voto negato, chiedendo di ignorare questo

appuntamento elettorale, tra l'altro tardivo, operato senza senno e illegittimo dal punto di vista costituzionale.

Oggi, a risultati ormai conosciuti, appare lampante e desolante una considerazione: quella della scarsissima partecipazione al voto, oltre a quella dell'interesse che questa "particolare tenzone" ha scatenato tra le comunità emigrate orbeterrarum: solo 243mila votanti, quindi pochissimi interessati forse, a fronte dei quasi 2milioni di aventi diritto, uno scarso 6%, raggiunto però solo grazie alla

partecipazione delle comunità emigrate soprattutto in America e Sudamerica, perché se teniamo conto dei dati che riguardano l'Europa, ci si ferma tragicamente ad un misero e stentato 1%.

L'ALTRA SICILIA urla oggi la sua rabbia e chiede senza appello al Ministro degli esteri di trovare un momento di dignità e di rassegnare le dimissioni per incapacità e peggio per essersi affidato ad un sottosegretario solo tecnico di un governo che sembra non tenere in

nessun conto le esigenze e i bisogni delle comunità costrette alla diaspora e a vivere lontano dalla loro Patria.

Dimissioni che devono interessare anche e soprattutto il sottosegretario Giro, il tecnico che aveva la responsabilità delle procedure di voto; lo impongono i risultati ottenuti, le liste presentate, al di là dei trionfalismi di patronati e associazioni cattoliche che si intestano una vittoria che esprime solo un dato inconfutabile: il rifiuto delle comunità emigrate di abdicare al loro diritto di voto e di accettare di venire rappresentati solo da poche decine di candidati.

Analizzare le ragioni di questa bocciatura del voto potrebbe fare oggetto di futuri studi sociologici su Diaspore ed emigrazioni, noi, più semplicemente, osserviamo che, e ricompiono come "Lazzari", proprio quegli enti gestori che per decenza, per equità inconfutabile e per incompatibilità (e per cecità di un ministro che ne avrebbe dovuto decidere l'incandidabilità) non avrebbero dovuto mai neanche essere ammessi alla candidatura proprio per incompatibilità tra quello che fanno quotidianamente e quello che vorrebbero decidere istituzionalmente. In un paese decente, a fronte del palese flop registrato dalle operazioni di voto, ma soprattutto dallo scarso interesse dimostrato dai cittadini, il ministro avrebbe dovuto già presentarsi dimissionario, o se non lui, per decenza, almeno il sottosegretario che ha competenza per gli italiani all'estero. Ma le autorità sembra oggi abbiano deciso che gli italiani all'estero sono una categoria da cancellare, e se ne fregano, ma, così come appare dal voto Comites, gli italiani, della Patria lontana... pure.

eugenio preta



15 Maggio 2015: 69° Anniversario firma dello Statuto Siciliano



L'ALTRA SICILIA resta convinta che una ricorrenza deve accadere e ricordarsi proprio nel giorno esatto, anniversario dell'evento, altrimenti tutto sarebbe aleatorio ed ogni tentativo di celebrazione estremamente relativo. Pensate ad una ricorrenza qualsiasi, quella del 25 aprile, per esempio - celebrazione della festa della Liberazione per taluni, anniversario del Natale di Roma per altri.

Se dovesse venire festeggiata in una data differente o avanzata o posticipata, perderebbe sicuramente ogni attrazione e soprattutto rischierebbe nel tempo, proprio per la sua incerta collocazione, ogni riferimento al ricordo, alla memoria e al significato estrinseco della data. Così L'ALTRA SICILIA, come da sempre, promotrice e iniziatrice della celebrazione della Festa per lo Statuto, cercando di ovviare e superare tutte le titubanze del Ministro Presidente della Regione Siciliana indica nel 15 maggio la data obbligata della ricorrenza dell'anniversario della concessione pattizia da parte dello Stato centrale dello Statuto di Autonomia della Sicilia. Come ebbe a fare ogni anno in occasione della ricorrenza, L'ALTRA SICILIA invita il Ministro Presidente dello Stato di Sicilia (Regione Siciliana), i deputati regionali, i consiglieri comunali, i Sindaci di ogni comune dell'Isola ad indire, d'ora e di già, la festa per la celebrazione della ricorrenza proprio il prossimo 15 maggio, ricordando loro che il 15 maggio in Sicilia è FESTIVO (e così sarà anche per i prossimi anni), senza spostare questa data, soprattutto per il ricordo delle lotte di autonomia culminate proprio nella vittoria del 15 maggio e per il dovuto rispetto che si doveva e sempre si dovrà ai patrioti che con il loro sacrificio hanno permesso l'ottenimento di quello Statuto Sacro di Autonomia oltraggiato, violentato e offeso dalla massa di paria e servi senza dignità né orgoglio che hanno sempre operato contro la Sicilia e i Siciliani e, collocando la data, a loro piacimento, senza il pur dovuto riferimento storico, hanno cercato, da sempre, di banalizzare la ricorrenza. ■



L'ALTRA SICILIA

www.anniversariostatutosiciliano.org



"Il 10 gennaio del 1987 **Leonardo Sciascia** uscì definitivamente dall'alveo del "politicamente corretto" con un articolo sul Corriere della Sera intitolato "I professionisti dell'antimafia" che destò scalpore. (...) "l'antimafia, adoperata con abilità e spregiudicatezza, può diventare un formidabile strumento per fare carriera, procurarsi il consenso del pubblico, acquisire crediti da spendere in qualsivoglia impresa. Ne seguiva un'invettiva contro quei sindaci che marciano nei cortei antimafia, parlano ai raduni e nelle scuole e magari non si occupano dei problemi concreti delle loro città, ma che nessuno si sognerebbe mai di rimuovere, per via dei meriti acquisiti "in trincea".



Il Crollo della Sicilia e la rassegnazione dei Siciliani

di Massimo Costa

Dopo le continue bombe d'acque e la pioggia "monsonica" che ha afflitto la nostra Sicilia negli ultimi mesi, senza darle tregua, forse senza aver ancora finito, la natura ha presentato il conto, salatissimo. Non voglio improvvisarmi geologo; ne so quanto l'uomo della strada che ha fatto un pò di buone "Scienze" alla Scuola Media. Buttandola un pò in modo letterario è come se Cerere, con cui gli antichi personificavano la stessa Terra di Sicilia, fosse ferita, esausta, invecchiata, in una parola non ce la facesse più. E ad uno ad uno tutti i manufatti che faticosamente l'uomo ha costruito nei decenni vengono giù impietosamente insieme alla stessa natura. Sono malati i fiumi, ora asciutti, ora infernali trasportatori di tutto. Sono malati i campi, in via di desertificazione. Stanno morendo boschi e macchie, devastati anno dopo anno da incendi ormai fuori controllo. Stanno morendo, a uno a uno, colli e monti, colpiti dal male oscuro del dissesto idrogeologico. Si stanno ammalando aria, acqua e terra, avvelenati da una montagna sterminata di rifiuti che l'uomo non trova di meglio che soterrarli qua e là. Il crollo fisico fa da cornice, da specchio, ad un crollo politico, economico ed istituzionale senza precedenti.

Se ci fossero soldi per infrastrutture, questi dovrebbero essere indirizzati in gran parte al rimboschimento, al recupero idrogeologico, ma questa è storia lunga che non possiamo affrontare ora. Quella che è oggi l'emergenza più manifesta è lo sbriciolamento del sistema viario siciliano, da quello "provinciale" e locale ai più grandi assi autostradali; un sistema viario ormai abbandonato da tutti come ai tempi del collasso dell'Impero Romano, e infatti si respira un'aria da nuovo oscurantismo... Non è solo la Palermo-Catania, la più importante strada dell'Isola, ad essere crollata senza realistici percorsi alternativi. È tutto il sistema che cede. Palermo, ormai, comunica solo bene sull'asse tirrenico da Trapani a Messina, mentre sia la Palermo-Sciacca sia la Palermo-Agrigento si sono ridotte a nuove "trazzere", impraticabili. Per "par condicio", all'altro capo dell'isola, il Governo ha ritenuta "non strategica" la strada statale Catania-Ragusa, come poco tempo fa aveva ritenuto di dover declassare l'aeroporto di Fontanarossa, oggi (cioè prima del crollo) molto usato anche dai palermitani soprattutto per i collegamenti con l'estero.

Questi crolli, questo abbandono, avrà un impatto devastante sul sistema dei trasporti e logistico, e in ultima analisi sul PIL. Interventi urgenti? Macché! Se ne parlerà fra anni, molti anni, per tentare di riparare un danno assai prevedibile.

Dov'è la Regione? Non c'è, non ha più un centesimo: ha rinunciato a tutti i propri diritti per trasformarsi volontariamente in un protettorato coloniale. Mai come ora, di fronte alla "soddisfazione" del Presidente per la chiusura, puramente contabile, di un bilancio, si è dimostrata la totale impotenza di un governo regolarmente eletto nel dare risposta ai più elementari bisogni dei propri cittadini. Dov'è lo Stato? Quello stato di cui, non certo per nostra volontà,



facciamo parte... Non c'è, non ha una lira, e comunque non considera la Sicilia vero e proprio "territorio metropolitano". È un possedimento coloniale, le esigenze dei sudditi coloniali vengono per ultime. Ma il colonialismo è straccione. Non è in grado nemmeno di tenere in piedi le infrastrutture che faciliterebbero lo stesso sfruttamento. Gli italiani, quando possedevano la Libia, costruirono la famosa "litoranea", ancor oggi la principale arteria viaria del Paese africano. In Sicilia, invece, assistono impotenti alla distruzione di quelle poche vie che i Siciliani nel Dopoguerra, con il mitico art. 38 dello Statuto, il più insultato e forse l'unico conosciuto dai giornalisti italiani, si erano fatti da soli, con una semplice percentuale delle NOSTRE accise petrolifere.

In Sicilia l'Italia è capace solo di mandare un ministro che viene a dire in modo superficiale ed arrogante che "spera che la Sicilia mantenga gli impegni" e quindi che non sia "commissariata". E il paradosso grottesco è che questa signorina, che ignora la Costituzione, lo Statuto e il semplice buon senso, è invitata da un pubblico plaudente di sudditi. Osa parlare di "leale collaborazione" tra Stato e Regione, quando ormai anche il più incolto dei Siciliani sa che lo Stato ruba alla Sicilia le proprie entrate naturali, che lo ha sempre fatto, sin dall'Unità d'Italia, e poi impone continui tagli e prestiti a usura. Ma forse lei non sa nulla. Non è neanche del tutto colpa sua. Nessuno le ha spiegato che uno dei doveri elementari di uno stato è quello della perequazione infrastrutturale, e che di fronte alla tragedia del sistema viario siciliano, dovrebbe scattare un'emergenza nazionale, il "patto di stabilità" dovrebbe essere mandato a quel paese. Secondo voi cosa farebbe la Germania se un'ondata di maltempo travolgesse il sistema viario della Sassonia? Verrebbe a dire al Land di fare "i compiti"? Siamo seri!

Ormai la nostra sudditanza è alla luce del sole! È evidente che non siamo più cittadini, né italiani, né europei, ma neanche siciliani, perché la cittadinanza siciliana non esiste. Siamo massa, sudditi senza diritti e basta. Ce lo dicono praticamente in faccia ogni giorno. Ormai la Sicilia è un protettorato, e non si poteva non chiudere il bilancio. Anche - permetteteci un pò di amara soddisfazione personale - perché un gioco di questo tipo era stato già denunciato e non se lo potevano più permettere. E allora? Come lo stanno chiudendo questo benedetto bilancio? Come la Grecia occupata dai nazisti chiudeva il proprio. Con un prestito



Stanno morendo boschi e macchie, devastati anno dopo anno da incendi ormai fuori controllo. Stanno morendo, a uno a uno, colli e monti, colpiti dal male oscuro del dissesto idrogeologico. Si stanno ammalando aria, acqua e terra, avvelenati da una montagna sterminata di rifiuti che l'uomo non trova di meglio che soterrarli qua e là. Il crollo fisico fa da cornice, da specchio, ad un crollo politico, economico ed istituzionale senza precedenti.

imposto dal paese occupante!

Un pò del furto, smisurato, viene restituito – briciole s'intende – perché non si può sconfessare del tutto il proprio governo proconsolare. Si replica l'inserimento di entrate virtuali nel bilancio (questa volta sono 450 milioni di euro), facendo finta che poi lo Stato le darà. Sarà... Abbiamo stravolto le regole giuridiche della Contabilità di Stato. E io che credevo che se metto un credito nel mio bilancio, ci sarà un debito nel bilancio in quello di qualcun altro... E invece ho scoperto che non è così. Ci sono alcune entrate tributarie che sono credito tanto nel bilancio della Regione quanto in quello dello Stato: una miracolosa moltiplicazione dei pani e dei pesci...

Il debito è arrivato a 8 miliardi. Se non ricordo male Crocetta ne aveva ereditato circa 5 dai precedenti governi. Si va a un ritmo di un miliardo l'anno di nuovi debiti. Sarebbe ancora sostenibile. Se fossimo indipendenti equivarrebbe a circa il 10 % del Pil. Molte Regioni sono messe peggio. Il problema è però di principio. Lo Stato, defraudando la Regione delle entrate proprie, e imponendole il debito, in pratica le sta traslando parte del proprio, abusando del potere che le deriva dalla sovranità che esercita sulla Sicilia. Il problema è di principio: i debiti forzosi sono immorali, e non andrebbero pagati. È come se un usuraio ci togliesse lo stipendio e poi ce lo prestasse. I Siciliani dovranno per sempre pagare le tasse più alte di tutta l'Italia (come se ne facessimo veramente parte) per pagare debiti imposti con questo stratagemma. Le tasse si devono pagare, è vero, è dovere civico. Ma fino a quando? Fino a quando? Fino alla confisca violenta di tutti i redditi, di tutti i patrimoni, della fiducia, della lealtà tra Stato e Cittadino, fino a che non ci è tolta persino la speranza?

Il Presidente dice che non ci sono tagli, e in un certo senso ha ragione. Questo messaggio va decifrato. La generale ritirata dalle politiche sociali (niente più assistenza), dalla cultura, dai teatri, dal diritto allo studio all'università, sono sì cose gravissime, già devastanti, ma sono solo l'antipasto di quel che ci attende. Non sono (pare) toccati ancora precari e forestali. Quelli sono finanziati con le entrate virtuali promesse dallo Stato. Se vengono meno, pazienza. Forse ha ragione. L'esecuzione della Sicilia è rinviata. Un fallimento clamoroso sarebbe troppo pericoloso per l'ordine pubblico. Non si pugnala la Sicilia, la si può però strangolare, asfissiare poco a poco, esattamente come l'Europa ha fatto con la



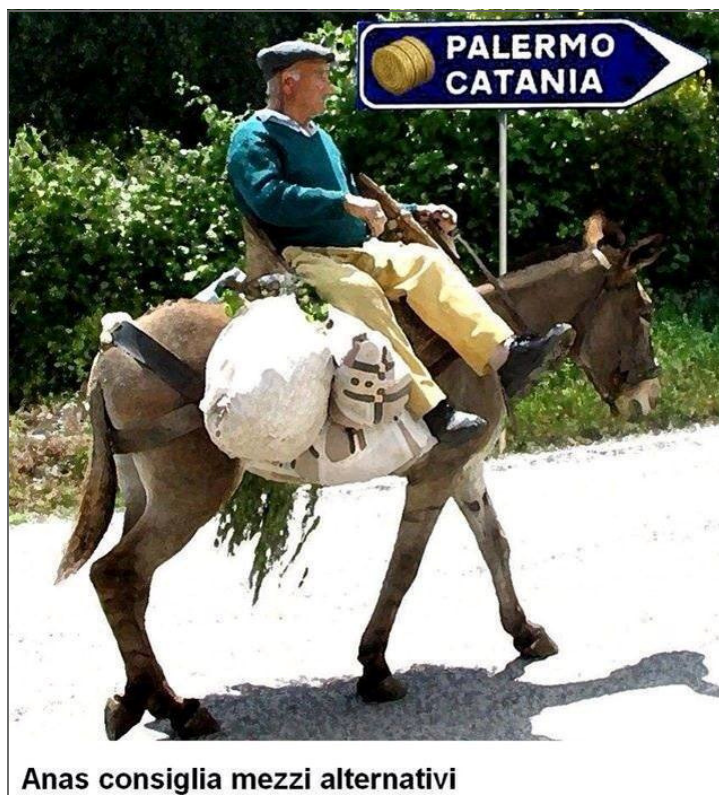
Grecia fino alla ribellione di quest'ultima. Ed è quello che ci attende inesorabilmente nei prossimi anni se non ci diamo in qualche modo anche noi una smossa. Qui non servono più i colpi educati di fioretto in punta di diritto del Presidente Ardizzone, peraltro espressione lui stesso di una classe politica che ha perso ogni credibilità. Qui ci vorrebbe un'ascia da guerra, una sollevazione generale e ben mirata.

Poi ci sono i giornali siciliani che aumentano la confusione, parlando di "aiuto" dello Stato. Ma quale aiuto?? Sono soldi nostri, nostri tributi, non mi stancherò mai di dirlo. Ma tanto basta a demoralizzare il già frustrato siciliano medio.

E qui andiamo al vero cuore del problema. I Siciliani sembrano frustrati e rassegnati. Pronti ancora ad esplodere, per singole categorie, per difendere l'ultimo pezzo di pane rimasto. Incapaci però di remare tutti insieme verso una meta unica. I Siciliani considerano il colpo di maglio che si sta abbattendo su di loro come un fato ineluttabile, privo di alternative, contro il quale è inutile tentare di ribellarsi. Che dovrebbe fare Crocetta? Ormai c'è la cancrena. Il piede va tagliato e basta. Ed è in questa rassegnazione che siamo veramente vinti.

Il problema è tutto lì, pensiamoci. Se qualcuno desse una fede politica a questo Popolo vinto, non solo sarebbe spazzata via una classe di ascarì indecente, ma tutto, proprio tutto, risorgerebbe sotto i nostri occhi: rimetteremmo in piedi le nostre autostrade, daremmo impulso alle nostre università, tratteremmo capitali e risorse umane, riacquisteremmo dignità. Oggi Cerere piange avvilita, abbandonata dagli stessi Siciliani, i suoi figli ormai educati ad odiarla, possiamo sperare qualcosa di diverso?

Massimo Costa



Anas consiglia mezzi alternativi



Canicattì, il Prof. Gaetano Augello racconta l'accademia del "Parnaso"



Nel 1922, nel comune in provincia di Agrigento, nasceva una 'istituzione' culturale unica nel suo genere: l'Accademia del Parnaso. Vittime delle sue burle, studiosi e fascisti. Il suo motto declinava il socratico "Conosci te stesso" in "Guardati dal conoscere te stesso: non ci guadagneresti altro che vergogna!"

Si chiamava 'Accademia del Parnaso'. Si nutriva di satira e beffe coltissime in grado di convincere eminenti studiosi. Ci cascarono pure i fascisti. "I suoi personaggi rappresentavano il meglio e il peggio della città: un farmacista e un noleggiatore di mignotte, un professore universitario e un analfabeta, una ricca principessina e un ammalato cronico, un avvocato e un cantastorie con cartellone, un sacerdote e un mediatore piazzista di veneri vaganti". Il suo simbolo era un'asina, il suo eroe, Pinco Pallino... Una esperienza davvero unica di cui scopriamo la storia (e le sue storiche burle) in questo articolo dello storico, Gaetano Augello, pubblicato sul sito Siciliafan.it

Le origine e le burle storiche

Sull'origine dell'Accademia del Parnaso esistono opinioni divergenti. Secondo il barone Agostino La Lomia l'Accademia sarebbe stata fondata – al tempo della venuta in Italia di Carlo V – da due gentiluomini giunti nel 1537 al suo seguito: Gian Maria e Gian Francesco Collon o Collion. Forse spagnoli o forse portoghesi. Vedremo più avanti che il barone canicattinese avanzava questa ipotesi in chiave ironica ove si tenga conto della pronunzia alla spagnola dei due cognomi: Coglión e quindi Cogliones.

Secondo l'opinione più comune tra gli storici, e certamente più corrispondente alla realtà, l'Accademia avrebbe avuto inizio, con ogni probabilità nel 1922, in una taverna annessa all'albergo di don Ciccio Giordano sito nella Piazza Palma di Canicattì, nel largo antistante l'ex Palazzo Casucci. La piazza prese nome da una palma messa a dimora nel 1886 e sostituita con una nuova il 28 ottobre 1965. L'origine dell'Accademia sarebbe da collegare ad una gara poetica estemporanea tra don Ciccio Giordano e il farmacista Diego Cigna che per superare l'avversario recitò malamente delle poesie in latino. Il Giordano insinuò che le poesie sarebbero state scritte dal professore Alfonso Tropia e dal filosofo Angelo Sacheli. Ne seguì una lite furibonda anche perché il farmacista Cigna osò affermare che le salsicce del poeta-cuoco don Ciccio Giordano erano più gradevoli delle poesie del medesimo. La serata tuttavia si concluse "a tarallucci e vino" e tutti si abbracciarono proclamandosi "fedeli amici delle Muse".

Il gruppo di amici si riuniva nell'osteria del Giordano o, più frequentemente, nella farmacia di Diego Cigna in Corso Umberto.

Tra i più assidui: Ciuzzu lu Cardiddaru, Carminu Squajazza e un certo Falzone detto *Taganieddu*. Si unirono poi al sodalizio gli arcadi avv. Salvatore Sanmartino, padre Diego Martines, dottor Gaetano Stella, avv. Francesco Macaluso, Peppi Paci, barone Agostino La Lomia ed altri.

Il Parnaso è stato una simpatica e vivace espressione della vasta gamma di attività e realtà sociali di Canicattì.

I suoi personaggi rappresentavano il meglio e il peggio della città: un farmacista e un noleggiatore di mignotte, un professore universitario e un analfabeta, una ricca principessina e un ammalato cronico, un avvocato e un cantastorie con cartellone, un sacerdote e un mediatore piazzista di veneri vaganti. Tutti potevano far parte dell'Accademia. Vi entrarono in tanti ad eccezione dell'asina di padre Martines che, appunto per questo, divenne il simbolo del Parnaso. Durante una cerimonia ufficiale, alla presenza delle autorità fasciste e di molti intellettuali, si cercò di introdurre la scecca che però si rifiutò con profonda convinzione. Al che l'avv. Sanmartino commentò: "Questa è la prima volta che un somaro si rifiuta di entrare in un'Accademia. L'asina, raffigurata con ali, divenne nei documenti ufficiali il simbolo dell'Accademia. Il suo motto-epitaffio fu "terra mihi non sufficit" (la terra non mi basta). La scelta dell'asina a emblema dell'Accademia fu così giustificata da Francesco Macaluso (in arte fra Niccolò Musasca):

**Sì, lu sceccu,
pirchì si lu sceccu è sceccu,
è sceccu di nicu,
è sceccu di ranni, e mori di sceccu.
Caratteri veru, 'un cangia cu l'anni,
ma avi un pinseru,
fidili, custanti,
ca l'omu 'mportanti di certu nun ha.**



La testa della famosa Scecca di patri Decu Martines emblema della Secolare Accademia del Parnaso

La scecca di padre Martines era vergine per statuto. Il fatto che fosse molto prolifica e frequentasse assiduamente e con visibile profitto la locale stazione di monta non aveva per i parnassiani alcuna importanza. La verginità – dicevano – più che una condizione fisica è una categoria dello spirito. Lo stemma dell'Accademia fu deliberato nella seduta del 2 luglio 1925. Si decise di affiancare all'asina un leone.

Bisognava però andare a Palermo da uno zincografo (ad Agrigento allora non ce n'erano) perdendo tempo prezioso e soprattutto dovendo pagare. Nessun problema: tra i vecchi cliché ce n'era uno che raffigurava un cane e lo si utilizzò apponendo l'avvertenza: "Questo cane è leone, a norma del decreto N. 34256 del 2 luglio 1925". Come tutte le accademie che si rispettino il Parnaso aveva un Presidente, una sede, anzi due, anzi tre, un motto, carta intestata, moduli per l'ammissione dei nuovi soci, un eroe-simbolo e, soprattutto, uno statuto.

Presidente fu nominato il poeta-oste don Ciccio Giordano, anche perché era l'unico fra gli arcadi ad essere iscritto al Partito Nazionale Fascista. Don Ciccio adempì scrupolosamente alle sue funzioni, la più importante delle quali era quella di non parlare mai. Nel 1930 morì e durante i pubblici funerali, naturalmente fascisti, risuonò il rituale appello del federale di Agrigento: "Camerata Ciccio Giordano..." ed i ⇐ ⇨

presenti risposero con l'altrettanto rituale: "Presente!". Il viaggiatore-piazzista Sanmartino commentò: "Se il Presidente da morto risponde che è presente, allora non è morto e dunque è immortale".

Il Parnaso aveva tre sedi: la prima – Sede urbana con acqua corrente – in città. La seconda – Sede rurale con annesso orto – in un podere dell'arcade Stefano Saetta, in contrada Coda di volpe. Una terza sede, in epoca successiva, fu messa a disposizione per il periodo estivo dall'arcade Agostino La Lomia nell'isola di Capo La Croce nel mare di Taormina.

Il motto dell'Accademia del Parnaso capovolge l'esortazione incisa sul frontone del tempio di Apollo a Delfo e fatto proprio da Socrate: "Conosci te stesso". Il Parnaso invece ammonisce: "Guardati dal conoscere te stesso: non ci guadagneresti altro che vergogna!".

Eroe simbolo del Parnaso fu Pinco Pallino, l'incarnazione dell'anti-eroe. Secondo alcuni dotti grecisti la Patria di Pinco Pallino è l'antica Beozia, terra celebre per la felice ottusità dei suoi abitanti.

Il Parnaso Canicattinese propose di erigere una statua a Pinco Pallino e diede l'esempio innalzandone una con questa epigrafe:

La Patria riconoscente

a Pinco Pallino ch'essendo buono a nulla nulla (oh benedetto!) fece:

esempio perenne

e monito urgente

agli altri grandi uomini.

La statua di Pinco Pallino – ammoniscono i parnassiani – deve essere l'unica con testa fissa. Tutte le altre debbono avere le teste svitabili. Un contributo alla politica dell'autarchia:

1. **Le statue debbono essere tutte a mezzo busto.**
2. **Deve scolpirsi un mezzo busto polivalente e cioè adattabile a più teste.**
3. **La testa sostituita deve essere conservata in un deposito per l'eventualità che il personaggio torni in sella.**

Ma il vero capolavoro dell'Accademia del Parnaso è il suo Statuto. Ne ricordiamo gli articoli più significativi:

- Art. 1** – Il Parnaso è.
- Art. 2** – L'Accademia è composta di arcadi maggiori e arcadi minori. Sono maggiori i non minori e viceversa, perché le cariche si attribuiscono a ritroso.
- Art. 8** – Le deliberazioni dell'Accademia, per essere valide, debbono essere prese a maggioranza assoluta. Le deliberazioni prese all'unanimità sono nulle.
- Art. 16** – L'asina alata di "patri Decu Martines", nomata "la Sapienza", è dichiarata immortale, casta e pura, per statuto, se



Pinco Pallino

pur... sforna un asinello all'anno! Nelle riunioni assembleari sarà ammantata lussuosamente di nero, com'è prescritto per le camicie dei convenuti: e, ornata di alloro, sarà cavalcata unicamente dall'Incommensurabile Presidente.

Emendamenti allo Statuto:

Il Presidente, che ha il legittimo titolo d'Immenso, ha sempre ragione ed è infallibile. E se fra quello che gli scappa detto e la Verità vi sia discrepanza, è la Verità che dev'essere corretta, non lui! - Per le iscrizioni delle donne maritate occorre il consenso, anche presunto, del marito o di chi ne fa le veci. - Per i minori si iscrive (quale responsabile) il padre noto. Il Parnaso, Accademia delle Scienze, Lettere ed Art, non fa ad alcun socio l'obbligo d'essere intelligente..., anzi!

Famose le burle del Parnaso. Ricordiamo le principali.

Negli anni Trenta infuriò la polemica sulla vera nazionalità di Cristoforo Colombo: genovese o spagnolo? Alla questione l'Accademia del Parnaso dedicò naturalmente, a suo modo, dotti dibattiti. Il tutto fu sintetizzato in una relazione del farmacista Cigna: "Risulta da un serio esame delle fonti e dalla documentazione che lo scopritore dell'America era denominato Cristobal Collon; non potevasi dunque aver dubbio veruno sulla sua "hispanidad" dato il carattere spagnolo dei Collones. I Collones avevano importanti relazioni con l'Italia in generale e con Canicatti in particolare; erano probabilmente dei congiunti di Cristobal i due gemelli a cui, secondo le ricerche dell'arcade barone Agostino La Lomia, è da attribuirsi la fondazione dell'Accademia. La relazione fu inviata ai con-arcadi dell'Università di Salamanca: "Dai nostri pluricentenari archivi risulta che tutti noi arcadi abbiamo avuto come fondatori due Colliòn, venuti in Sicilia durante la dominazione spagnola. La differenza tra il termine Colòn e Colliòn è da attribuirsi al vezzo, tutto canicattinese, di dittongare la sillaba tonica (es. mezzo-miezzu, letto-liettu, anello-anieddu). Vogliate perdonare questi dotti nostrani che non possono comprendere certe peculiarità lessicali proprie di Canicatti e di qualche altro centro fortemente ispanizzato, e contate su di noi, arcadi parnassiani, per dimostrare al mondo intero che tutti i Colòn o Colliòn che dir si voglia, non possono che essere Spagnoli".

La relazione fu inviata alle riviste specializzate e alle accademie dei due paesi. Un autorevole Istituto storico spagnolo segnalò la relazione come testimonianza di un serio rigore metodologico.

Un'altra beffa avvenne nel 1929 allorché il regime fascista istituì l'Accademia d'Italia. Non parve vero ai parnassiani di inviare un beffardo telegramma di saluto: "Questa Secolare Accademia saluta giovane consorella". Il professor Tittoni, presidente dell'Accademia, rispose ringraziando il Parnaso per il suo alto gradimento: "Accademia d'Italia salute illustre e antica consorella di Canicatti".

Celebre anche la discussione su chi fosse il primo poeta italiano. Dopo ampio dibattito i 25 arcadi maggiori passarono ai voti. Ognuno di loro ebbe un voto e pertanto risultarono eletti tutti a pari merito primo poeta d'Italia. Si votò poi il secondo poeta italiano e fu eletto all'unanimità Dante Alighieri.

Ironica la suddivisione dei membri dell'Accademia del Parnaso in arcadi maggiori e minori. Erano arcadi maggiori le figure meno importanti come Pietro Cretti (un ambulante designato segretario del sodalizio), Giuseppe Bennici, Giuseppe Zagari, Luigi Ciriami, Pietro Greco. Arcadi minori, invece, furono Luigi Pirandello, Arnoldo Fraccarolo, Marco Praga, Trilussa, Angelo Romagnoli, Angelo Musco, Giovanni Gentile, Filippo Tommaso Marinetti, Marta Abba, Benedetto Croce, Salvatore Quasimodo e, fra i più recenti, l'attore di origini canicattinesi Ben Gazzara e Leonardo Sciascia, che ricevette il diploma da Giuseppe Alaimo in occasione di uno dei premi di poesia indetti dal quindicinale "La Torre".

Gaetano Augello



Canicatti Piazza IV novembre nei primi decenni del Novecento.

I Partiti politici odierne Compagnie di Ventura

Quando il 15 maggio 1946 il governo romano si precipitò a concedere con decreto luogotenenziale lo Statuto di Autonomia, da Roma calarono in Sicilia i propagandisti dei tanti partiti che spiegarono minutamente agli elettori come l'indipendentismo fosse un'aspirazione superata dalla concessione di una «speciale» autonomia che soddisfaceva in tutto le attese dei Siciliani. Fu così che molti Siciliani abbandonarono il **MIS** (*Movimento per l'Indipendenza della Sicilia*) e confluirono nei partiti italiani.

«Per comprendere i partiti, la loro ragione di esistere ed il loro modo di operare, bisogna fare un salto indietro nel tempo e rifarsi alla ragione di nascere ed il modo di operare delle compagnie di ventura e dei loro capitani. All'epoca dello splendore di esse, in realtà, le varie città, regioni o repubbliche, non avendo voglia di combattere in persona propria, ritennero opportuno di assoldare degli avventurieri, che, a loro volta, per potere adempiere la funzione furono costretti a creare delle compagnie di ventura composte da elementi eterogenei, senza patria, ideali e fede destinati a combattere – o far finta di combattere – facendosi mantenere dalle popolazioni che credevano di essere difese da queste bande di lanzichenecchi. **Una sola la fede, uno solo l'ideale di costoro: " il soldo ".**

Su questa trama sottile e, del tutto illusoria, nacquero le grandi compagnie di ventura che si combattevano a vicenda o fingevano di combattersi e che difendevano o fingevano di difendere le varie Milano, Venezia, Bologna, Parma, ecc. ecc...

Con tutta più giudicata spregiudicatezza passavano a difendere una città e poi tranquillamente i nemici di questa città, ma erano costanti due fatti:

- ⇒ Nessuno mai vinceva definitivamente l'avversario, ma si limitava a dare battaglie non conclusive nelle quali morivano i fessi o gli zoppi che non erano potuti scappare;
- ⇒ Ogni buon capitano aveva grande interesse che il suo nemico fosse forte perlomeno per numero e per soldi, perché questo lo autorizzava ad avere a sua disposizione un maggior numero di lanzichenecchi e a



Questi ultimi hanno per patria chi li paga e la Sicilia non paga, laddove i partiti pagano laudamente e promettono ancora più generosamente, creando grandi masse di clienti che mangiano e, quando non possono, lo fanno, aspettano e sperano di mangiare. In simili condizioni tutta la classe politica dirigenziale Siciliana era ed è contro di noi ed è da domandarsi quale colpa possa avere il Siciliano medio se è indotto a seguire la grande massa di fanfaroni che lo ingannano, anziché i pochi che gli indicano la via del giusto e del bene.



pretendere per se e per i suoi un quantitativo maggiore di soldi.

In realtà, ed in conclusione, tutta la faccenda si riduceva a spremere dalle popolazioni quanto più possibile, sino a quando le stesse non si fossero ridotte allo stremo, dopodiché il capitano cambiava bandiera dopo avere possibilmente saccheggiato la regione che lo aveva con tanta fiducia e con altrettanta ingenuità pagato e glorificato. I partiti odierni, almeno in Italia, sono la esatta, seppure meno glorificante, immagine delle sullodate compagnie di ventura. I democristiani ci difendono dai comunisti, i comunisti dai democristiani, tutti e due dai fascisti, ecc. ecc...

In realtà ogni compagnia che – visti i risultati – si potrebbe chiamare di sventura, ha interesse ad avere un avversario numeroso e ben pagato per potere, a sua volta, incrementarsi e meglio pagarsi. Entrati in questo giro, le compagnie diventano sempre più numerose con l'assoldamento di lanzichenecchi pagati con lauti stipendi, inquadrandoli nelle varie bande costituite dagli enti pubblici che, per questo fine, sono diventati decine dimigliaia e che, lungi dall'essere soppressi, seguiranno ineluttabilmente a proliferare. Nella logica del sistema, viene considerato un eroe chi ruba e subito viene eletto capo della banda alla quale ha procurato soldi (oltre, ben s'intende, che a se stesso).

Ed è così', che le odierne compagnie di ventura, con la scusa di difenderci, vivono alle nostre spalle rubando, sperperando, saccheggiando e riducendo il paese così come



⇒ ⇒ l'hanno ridotto.

Le compagnie di ventura ebbero fine quando si crearono gli eserciti nazionali ed ognuno penso' che, anziché farsi difendere in questo strano modo, era più conveniente difendersi in modo diretto ed, evidentemente, coloro che combatterono gli eserciti nazionali furono le compagnie di ventura che vedevano svelato il gioco e finiti i proventi.

Noi del MIS avevamo idee non di parte ma di Sicilia tutta ed eravamo, di conseguenza, seppure altra forma, un esercito nazionale.

I partiti dovevano essere e furono ineluttabilmente i nostri più accaniti nemici, lo sono tutt'ora e lo saranno sino a quando ci sarà qualcosa da spremere e da saccheggiare. Ed i Siciliani li seguono perché non si sottrassero, né si sottraggono all'aurea regola cinese secondo la quale: "La madre dello stupido è sempre in cinta!"

Noi, come classe dirigente, eravamo pochi, perché poco sono coloro che hanno in animo di dare senza prendere. Gli altri, quelli dei partiti, erano molti, perché molti sono coloro disposti a prendere senza dare.

Questi ultimi hanno per patria chi li paga e la Sicilia non paga, laddove i partiti pagano laudamente e promettono ancora più generosamente, creando grandi masse di clienti che mangiano e, quando non possono, lo fanno, aspettano e sperano di mangiare.

In simili condizioni tutta la classe politica dirigenziale Siciliana era ed è contro di noi ed è da domandarsi quale colpa possa avere il Siciliano medio se è indotto a seguire la grande massa di fanfaroni che lo ingannano, anziché i pochi che gli indicano la via del giusto e del bene.

Oltretutto a questi ultimi non mancano i mezzi che si procurano proprio a spese del Popolo Siciliano che derubano, truffano e ingannano, mentre a noi questi mezzi finanziari e questa organizzazione è sempre mancata, perché ci è parso ripugnante, per la natura stessa del nostro sentimento, approfittare del nostro stesso popolo.

È stato così che coloro che lo ingannano lo hanno frastornato al punto da avere successo e noi, che siamo veramente per i Siciliani ed, in realtà, dovremmo avere la comprensione e l'appoggio di tutto intero un popolo, lo abbiamo avuto solamente da coloro che hanno combattuto senza nulla chiedere e sono tornati senza bottino dopo aver dato alla Patria quanto potevano.

Dopotutto noi potevamo garantire a tutti i Siciliani un avvenire migliore ed un benessere per domani mentre quelli dei partiti regalavano cinque chili di pasta per oggi.

Che colpa dare ad un povero disgraziato che non ha da mangiare oggi? Si tratta, come spesso accade, di una vittoria del male sul bene».

Attilio Catrogiovanni

Linguaglossa (CT) – 15 maggio 1908 / 5 ottobre 1978)

SICILIA L'ALTRO IERI

RIFLESSIONI SULL'ENIGMATICA STRAGE DI PORTELLA DELLE GINESTRE



Nel giugno del 1987 a Montelepre veniva pubblicato dalla casa editrice "La Rivalsa" un corposo libro di 342 pagine, avente inoltre un'appendice fotografica e documentale, intitolato "MIO FRATELLO SALVATORE GIULIANO" degli autori **Marianna Giuliano** e **Giuseppe Sciortino Giuliano**, rispettivamente sorella e nipote di **Salvatore Giuliano**.

Dall'introduzione firmata solo dal secondo autore, figlio di Marianna Giuliano, apprendiamo, però, che il libro è stato scritto soltanto da questo, tanto è vero che a pag. 8 si legge che "Il merito maggiore va a mia madre... La sorella di Turiddu, che con lui condivise gli ideali e che lo affiancò nella lotta sia armata che politica. Senza di lei... Forse non sarei mai riuscito nel mio compito".

Il detto libro ha chiaramente e certamente finalità apologetiche e giustificative del personaggio che per circa sette anni tenne a scacco nell'immediato dopoguerra le forze dello Stato Italiano, ma è altrettanto certo che la sorella di Turiddu Giuliano, Marianna, coniugata con Pasquale Sciortino, fu la confidente prediletta del fratello e quindi la depositaria di tantissimi segreti. Uno storico attento e scrupoloso non può liquidare sic et simpliciter i fatti riportati nel detto libro come non veritieri perché di parte, ma deve saper sottoporre a vaglio critico tali fatti con le risultanze di altre fonti. Volendo anch'io strizzare qualche gocciolina della mia penna nel fiume impetuoso d'inchiostro versato sull'oscura strage di Portella delle Ginestre del 1° Maggio 1947, mi cimenterò con il presente scritto a fare alcune considerazioni tenendo anche presente "la verità" ammanitaci in proposito del detto libro da pag. 233 a pag. 250, senza, però, trascurare il tutto nel suo complesso.

Ormai è un fatto assodato e certo anche perché esplicitamente ammesso dai familiari di Salvatore Giuliano nel libro anzidetto, che la strage di Portella delle Ginestre fu opera della banda Giuliano. Incerti sono invece, i moventi, gli eventuali mandanti e tutti gli ammenicoli che la circondano perché volutamente soffusi da inestricabile cortine fumogene lanciate appositamente da interessati formazioni politiche e da pezzi deviati dell'apparato statale del tempo, tanto è vero che tanti atti relativi alla strage risultano tutt'oggi segreti e non consultabili dagli studiosi.

Fatta questa premessa, cercherò di partire da punti fermi e non controvertibili per cercare di evidenziare fatti e personaggi che direttamente o indirettamente e che anche solo marginalmente hanno avuto da fare con la strage, sia pure perché chiamati in

⇒ ⇒



⇒ ⇒ causa da terzi.

È unanimamente riconosciuto che tutta questa problematica non venne acclarata dagli accertamenti giudiziari che ne seguirono perché è risaputo anche dagli studenti del 1° anno di giurisprudenza che la verità giudiziaria può non corrispondere con la verità reale in quanto le sentenze si fondano su quanto le parti sono riuscite a provare nell'ambito del processo.

Un primo punto fermo da cui partire, a mio parere, è quello del clima politico non solo del momento in cui avvenne la strage, ma anche di quello immediatamente precedente.

All'epoca soffiava impetuoso il vento dell'indipendentismo siciliano capeggiato da **Andrea Finocchiaro Aprile** e da **Antonio Varvaro** e sorretto dalla formazione guerrigliera dell'**EVIS (Esercito Volontario per L'Indipendenza Siciliana)** messa su nella Sicilia Orientale dal professore universitario **Antonio Canepa**, ucciso il 17 Giugno 1945 a Randazzo assieme ad altri due giovani guerriglieri, **Carmelo Rosano** e **Giuseppe Lo Giudice**, in un altro oscuro agguato su cui vi pesa ancora il segreto di Stato.

Sia il Varvaro che il Canepa erano due uomini dalle idee dichiaratamente di sinistra.

Per attuare e poi definitivamente debellare il separatismo siciliano incalzante, il Governo Italiano del tempo, formato e sostenuto anche da uomini della sinistra socialcomunista e da democristiani e liberali, adottarono diverse strategie, rivelatesi efficaci e proficue. Tra queste ritengo che la più efficace sia stata quella attuata la notte del 1° Ottobre 1945 consistente nell'arresto realizzato con le modalità di un vero e proprio rapimento di Finocchiaro Aprile e di Varvaro, nonché di **Francesco Restuccia** ritenuto erroneamente comandante dell'EVIS. In tal modo si operò la decapitazione del movimento indipendentista e se ne dispose la chiusura delle sue sedi con conseguente scompiglio della sua organizzazione.

I predetti per sei mesi vennero tenuti prigionieri nell'Isola di Ponza e poi vennero rilasciati senza subire inspiegabilmente alcun processo. Si sconosce se durante la prigionia i predetti avessero ricevuto visite di esponenti della politica nazionale ed internazionale, se fossero stati o meno indotti ad adottare una linea morbida ovvero ad accettare un tacito compromesso.

A pag. 202 delle "Memorie del Duca di Carcaci" (Ed. Flaccovio – Palermo) leggiamo che l'ambasciata inglese a Roma "riferisce una intervista di Aldisio nella quale egli dichiarava che, in seguito all'arresto del leader, il Movimento separatista era in trasformazione verso idee autonomistiche e federaliste". Il mio sospetto del compromesso maturato durante la detta prigionia trova perciò un obiettivo riscontro, avvalorato dalle ripetute successive esplicite dichiarazioni di Finocchiaro Aprile,



La bandiera dell'EVIS

secondo cui l'autonomia costituiva un primo passo da fare verso la futura indipendenza, che veniva così accantonata ed allontanata sine die nel tempo.

Il 15 Maggio 1946 e cioè prima ancora del referendum istituzionale e dell'elezione dell'assemblea costituente con cui si doveva stabilire l'assetto interno dell'Italia post-bellica, con molta

accortezza e perspicacia venne emanato l'ardito statuto autonomistico siciliano con cui in teoria si veniva a creare una specie di Stato federato, ma con la segreta intesa che doveva restare scritto sulla carta, per come i fatti di oltre un cinquantennio ci confermano.

I fatti anzidetti e l'emanazione dello Statuto fecero regredire sino alla sua scomparsa il bubbone indipendentista spuntato con virulenza sul corpo dello Stato Italiano.

Nonostante le cure chirurgiche (eccidio di Randazzo, prigionia dei capi indipendentisti, chiusura delle sedi del Movimento ecc.) e le cure mediche (emanazione dello Statuto), il MIS (Movimento Indipendentista Siciliano) il 2 Giugno del 1946 riuscì a fare eleggere all'assemblea costituente quattro deputati, ridotti, poi, a tre per la defezione di Varvaro.

Tutto questo succinto preambolo ci aiuta a capire in un certo senso la problematica che ruota attorno alla strage di Portella delle Ginestre, consistente nel palleggiamento della responsabilità da destra a sinistra e viceversa, servendosi reciprocamente come organo strumentale di lancio del bandito Giuliano e del separatismo già giunto all'orlo del collasso.

È un fatto storicamente certo che tra la fine del 1946 ed i primi del 1947 il n° 2 dell'indipendentismo siciliano, Varvaro, venne definitivamente attratto nell'orbita d'influenza della sinistra italiana, all'epoca monopolizzata dai socialcomunisti filosovietici e non si sa bene se coscientemente o inconsapevolmente strumentalizzato da altri, al 3° congresso del MIS tenutosi a Taormina il 31.01.1947, il Varvaro operò una scissione, dando vita al **Movimento Indipendentista Siciliano Democratico Repubblicano (M.I.S.D.R.)**, che si presentò alla prova elettorale del 20 Aprile 1947 per l'elezione della prima Assemblea Regionale.

Questa scissione, sicuramente fomentata dalle sinistre, unita alle cure chirurgiche e mediche anzidette approntate dai partiti italiani, ebbe l'effetto di ridurre il bubbone separatista ad una insignificante piccola crisi. I partiti italiani avevano così vinto la battaglia unitaria contro l'indipendentismo. (1. – Continua)

Salvatore Riggio Scaduto (+)

N.B.: Il libro non si trova nelle librerie in quanto è distribuito direttamente dall'autore. Potete ordinarlo telefonando al tel.: 0039-091-8784727 / 0039-091-8941006 — fax: 0039-091-8941006

Vieni in Sicilia ... te ne innamorerai !!

Montalbano Elicona è il "Borgo dei borghi" 2015 più belli d'Italia



Panorama di Montalbano Elicona

Montalbano Elicona, in provincia di Messina, si è aggiudicato il titolo 2015 di borgo più bello d'Italia. Con il suggestivo paese del Messinese abbarbicato sui Nebrodi, la Sicilia trionfa per il secondo anno consecutivo, dopo che l'edizione 2014 aveva visto il successo di Gangi, sulle Madonie. Il riconoscimento è stato attribuito da Camila Raznovich e Dario Vergassola nel corso della trasmissione di Rai Tre "Alle falde del Kilimangiaro", che anche quest'anno ha riproposto la sfida. I comuni in competizione erano 40, poi diventati 20 con l'eliminazione diretta decretata dal televoto degli spettatori. I 20 finalisti, uno per ciascuna regione (Montalbano Elicona aveva vinto contro Cefalù il 22 febbraio scorso) si sono sfidati sul sito www.allefaldedelkilimangiaro.rai.it con il webvoting. Poco meno di 2.500 abitanti, Montalbano Elicona nel centro storico conserva un castello del XIII secolo che risale al periodo svevo.

Il Castello di Federico II

L'elemento storico architettonico più significativo di Montalbano Elicona è il Castello che domina un tessuto urbano medioevale irregolare e tortuoso, che si snoda su e giù per i vicoli adattandosi alla conformazione del promontorio roccioso. Le piccole case costruite in pietra arenaria sono colme di storia autentica.

Edificato su preesistenze bizantine e arabe, il Castello è costituito in alto da un fortilizio normanno-svevo e in basso dal "palatium" fortificato svevo-aragonese. La parte superiore, una fortezza rettangolare, è chiusa all'estremità da due torri, una a pianta quadrata e l'altra, tipicamente sveva, a pianta pentagonale, con funzione di maschio. Al periodo svevo risale la muratura perimetrale merlata che rappresenta la configurazione difensiva "a saettiere" più importante e meglio conservata della Sicilia. Della fase angioina ci rimane la data del 1270 incisa nel rivestimento idraulico della cisterna grande.

Al re Federico II d'Aragona si deve invece la ricostruzione dell'edificio e la sua trasformazione da fortezza in "regiae aedes", residenza reale per i soggiorni estivi (1302-08). Il sovrano fece aprire diciotto grandi finestre sui muri perimetrali al di sopra delle feritoie sveve e un numero considerevole di portali e porte. Grazie alla ristrutturazione operata dal re aragonese il castello di

Montalbano è una delle opere più unitarie e armoniose del medioevo siciliano. L'elemento più straordinario dell'intero castello è la cappella reale di epoca bizantina, che custodirebbe secondo alcuni studiosi le spoglie di Arnaldo da Villanova, una delle figure più importanti del suo tempo, medico, alchimista e riformatore religioso in odore di eresia, morto nel 1310 e del quale sono attestate numerose presenze a Montalbano insieme al re Federico. Dopo oltre un secolo di declino, negli anni '80 lavori di restauro hanno restituito il Castello alla sua antica bellezza, ma con un imperdonabile errore: i merli, originariamente a coda di rondine, sono diventati rettangolari, qualificando così come guelfo un edificio che, essendo svevo aragonese, non potrebbe essere più ghibellino! Il Castello è oggi di proprietà comunale e viene utilizzato per mostre e convegni.

(Il Castello è aperto al pubblico da Aprile a Ottobre, da Martedì alla Domenica, dalle 10:00 alle 13:00 e dalle 16:00 alle 20:00. Negli altri mesi rimane aperto nei giorni prefestivi e festivi, ad esclusione dei giorni 25 Dicembre e 1 Gennaio. In caso di eventi di eccezionale richiamo si può prevedere ed organizzare l'apertura del castello in concomitanza di tale evento.)



- ALLA RISCOPERTA DEI NOSTRI TESORI - [CIÒ CHE NON SI CONOSCE



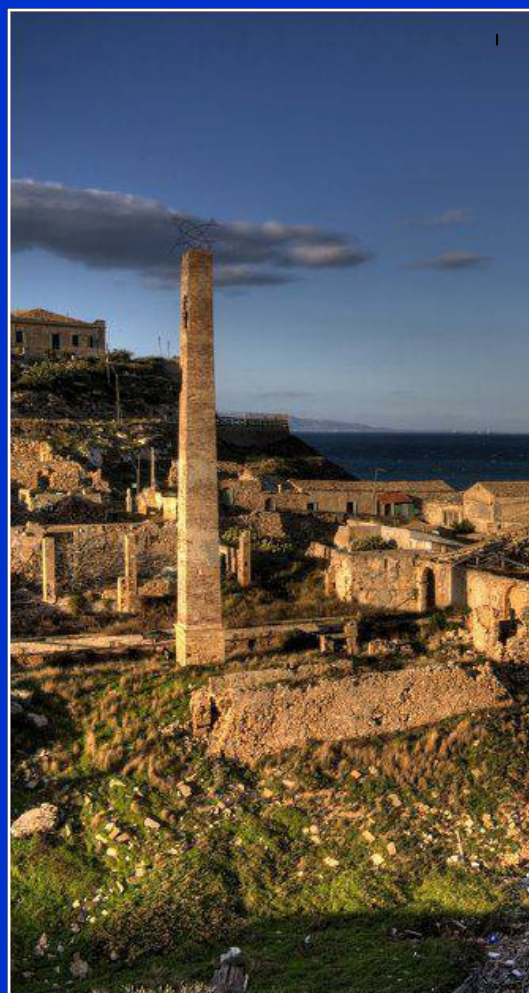
" MARIA SS. DEI MIRACOLI " Patrona di Alcamo fin dal 1547

Secondo una leggenda tramandata da una donna eccezionale, molto bella e della quale nutro dei ricordi meravigliosi.. al secolo Suor Orsola Nuccio, Badessa del monastero delle benedettine che nel lontano 1720 Lorenzo Curti aveva provato tantissime volte a scolpire il volto del bambino e della madre ma non era mai soddisfatto del suo lavoro...una notte stanchissimo si addormentò e al suo risveglio trovò i due volti scolpiti, siccome nessuno era entrato nel posto dove lavorava si è pensato ad un miracolo e da allora si dice che la Madonna ed il bambino sono così belli perché i loro volti sono stati scolpiti dagli Angeli.

Maria Rimi



Agrigento: Chiesa



Tonnara a F

È COME SE NON ESISTESSE] - ALLA RISCOPERTA DEI NOSTRI TESORI -



sa Santa Maria Dei Greci - Foto di Gianni Grimaldi

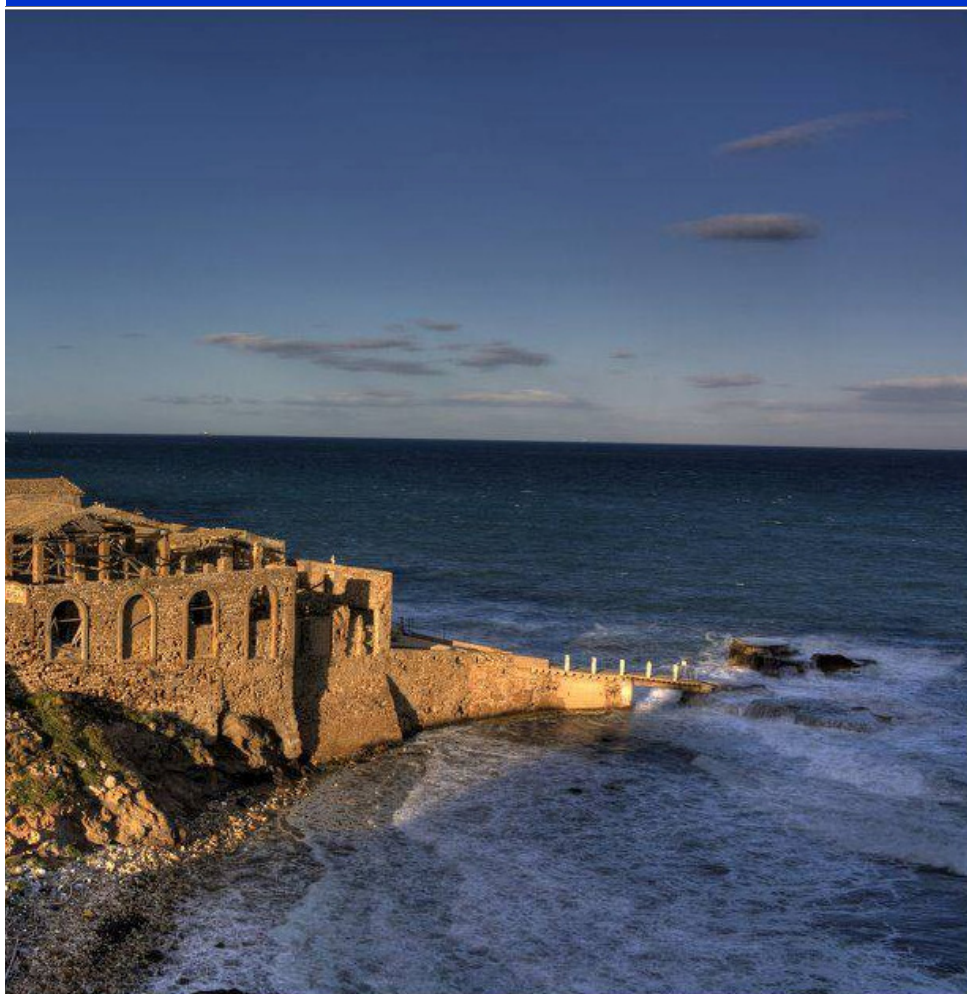
g. grimaldi



Siracusa - Ortigia... scorcio d'incanto -
Foto di Vincenzo Ferrara



Vicolo di Cefalù - Foto di Lucio Vulturo Disegni



Portopalo di Capo Passero - Foto di Raffaele Di Rosa



Mare di Catania - Foto di Antonino Arrigo



TEGELS - CARRELAGES

SALVATORE

SANITAIR - SANITAIRES



**Grote keuze uit verschillende grote merken
Nog meer aanbiedingen in onze showrooms**



GAUDI MULTI 255742 45x45



GAUDI BLACK 255743 45x45



VINTAGE NEGRO 253504 60x60

24,95
€/m²
vanaf...

HALLESESTEENWEG 174
1640 SINT-GENESIUS-RODE
TEL : 02/380.82.87

Open op zondag te Vilvoorde van 10 tot 17U
www.salvacarro.be

SCHAARBEEKLEI 350
1800 VILVOORDE
TEL : 02/252.22.70

Archeologia siciliana. Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale

IL GIOVANE DI MOZIA

Il giovane di Mozia è una statua in marmo, 450 a.C.-440 a.C., conservata al Museo Whitaker, Mozia (Marsala).



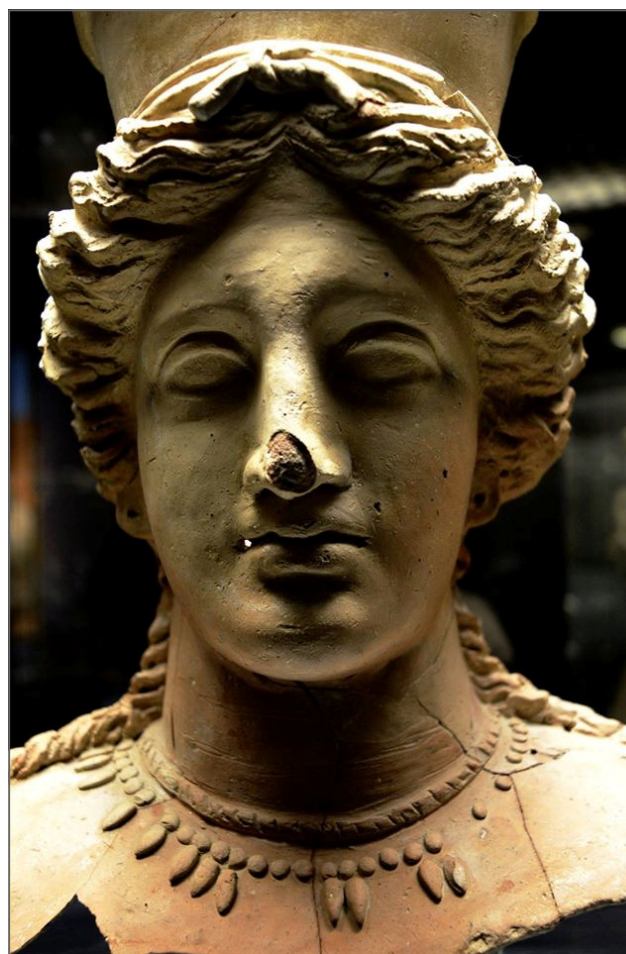
La statua raffigura una figura maschile panneggiata, forse un auriga, e fu probabilmente portata nell'isola di Mozia dai Cartaginesi dopo che ebbero saccheggiato Selinunte nel 409 a.C.

Molti studiosi pensano potesse raffigurare un giovane alla guida di un cocchio, le altre ipotesi ritengono potesse essere un dio (in particolare Milkart/Ercole) o un magistrato punico (suffeta) a giudicare dalla posizione delle braccia (già perse al momento del ritrovamento).

Il braccio destro è sollevato (forse a brandire un frustino nell'ipotesi dell'auriga), ed il sinistro appoggiato sul fianco, dove ancora si vedono i resti della mano. Il Giovinetto indossa una leggera tunica e sfoggia uno sguardo fiero, che arricchiscono il fisico atletico e prestante. (fonte: wikipedia)



Finziade (Licata, AG). Sakkos in oro con medaglione centrale decorato a sbalzo raffigurante una testa di Medusa, collegato a una catena mobile entro la quale si raccoglieva lo chignon. Si tratta di un prezioso gioiello che non è mai stato rinvenuto in Sicilia e Magna Grecia, ma solo nella Grecia settentrionale, e probabilmente è di produzione alessandrina, destinato ad un ricco committente siracusano. Questo ed altri gioielli appartenenti al cosiddetto "Tesoro di Finziade" sembrano essere parte di un bottino di guerra, acquisito quale ricompensa per i servizi resi in occasione della conquista romana di Siracusa nel 211 a.C. (fonte: Archeologia dei Nebrodi)



Agrigento-Akragas. Testa di grande busto fittile di divinità femminile (Demetra?) con polos e collana. Dal santuario rupestre sotto S. Biagio. Acquisto Museo P. Orsi di Siracusa. Fine V - prima metà IV secolo a.C. (fonte: Archeologia dei Nebrodi)



Noi riteniamo che l'archeologia costituisca una fonte primaria di conoscenze, e quindi di cultura: essa riguarda l'Uomo in tutte le sue manifestazioni e quindi, come tale, rappresenta un mezzo insostituibile per la conoscenza di chi ci ha preceduto, cioè di noi stessi". Vincenzo Tusa

Archeologia siciliana. Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale

Scoperta in Sicilia la “superstrada” che oltre 2 mila anni fa collegava Siracusa a Selinunte



Scorcio della terrazza che sovrasta il Teatro Greco di Siracusa, V° sec. a.C. – Ph. (Allie_Caulfield | CCBY2.0)

In Sicilia, nei pressi di Siracusa, durante le indagini sui resti di una necropoli di età preistorica a Cozzo del Pantano portata alla luce dall'archeologo **Paolo Orsi** nel 1893, ed ora oggetto di studio da parte degli archeologi **Davide Tanasi** e **Giancarlo Germanà**, è emerso il tracciato di un'antica “superstrada” costruita dai Greci per collegare la città di Siracusa alle sue colonie Akrai e Kasmenai e inoltre a Gela e Akragas arrivando fino a Selinunte (vedi nella foto in basso la ricostruzione grafica del tragitto).

La straordinarietà del ritrovamento sta nel fatto che si tratta della seconda arteria stradale più importante della Sicilia antica, dopo la via Elorina (che collegava Siracusa a Eloro, vicino all'attuale Noto). Sono addirittura ben visibili le tracce delle ruote dei carri che oltre due millenni or sono la percorsero.

Dalle prime ricerche sulla necropoli che la costeggia emerge che il sito funerario di Cozzo Pantano fu utilizzato fino all'età precoloniale, cioè prima dell'arrivo dei Greci che da Corinto giunsero in Sicilia a fondare la città di Siracusa nel 734 a. C. e poi ancora in epoca greca con un reimpiego delle tombe – spiegano gli archeologi – anche in epoca romana e in quella successiva. Ciò testimonia una continuità di frequentazione forse da rapportarsi proprio al passaggio dell'importante arteria di collegamento. Mentre la succitata via Elorina si articolava verso est, la via diretta a Selinunte, oggetto della recente scoperta, conduceva in direzione ovest.

Erano queste della Sicilia sud-orientale vie lungo le quali gli abitanti delle antiche città di epoca greca conducevano i loro scambi

commerciali o che all'occorrenza gli eserciti utilizzavano per manovre belliche. I viaggiatori le percorrevano a piedi oppure servendosi di carri trainati da buoi o cavalli e di quest'ultimo tipo di transito, come si accennava prima, rimangono tracce visibili nei solchi generati dall'attrito delle ruote sulla pietra. Le tombe che costeggiano la via sono una cinquantina a grotticella artificiale (cioè scavate nella roccia) e sono a forma di tholos. Sono databili all'età del Bronzo medio ed hanno restituito ricchi corredi che comprendono, oltre a ceramiche indigene, altre di importazione micenea e maltese.

Le nuove indagini su questo sito permetteranno una nuova edizione dello scavo dell'Orsi muovendo dagli oltre 200 reperti raccolti dall'archeologo di Rovereto a fine Ottocento, custoditi nei depositi del Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi” e solo in parte analizzati in una relazione scientifica. Infatti, dopo una pubblicazione preliminare a cura dello stesso Orsi, l'interesse verso il sito scemò e i pochi reperti dell'età del Bronzo medio esposti al museo non hanno permesso di avere un'idea precisa della reale portata del ritrovamento. Gli archeologi impegnati sul posto, al contrario, non considerano affatto Cozzo Pantano un sito minore identificando appunto la strada che lo fiancheggia con la Via Selinuntina, esistente in epoca greca e poi prolungata dai Romani, i quali la spinsero ancora più ad Ovest fino a Lilibeo, come del resto testimonia l'Itinerarium Antonini, una rara carta geografica d'epoca tardoantica, che descrive questa strada come la principale della Sicilia meridionale. (Redazione FdS)





TTIP, il trattato che segnerà la resa dell'Europa

Se fino ad adesso possiamo solo supporre, per via di oggettivi dati di fatto, che l'Europa è al servizio degli USA, fra non molto tempo, lo si potrà concludere ufficialmente e con tanto di trattato e ratifica ufficiali, dal nome di **TTIP**, ovvero **Transatlantic Trade and Investment Partnership**. Un nome che dice già molto, forse già tutto ed evoca l'abbattimento di ogni barriera commerciale tra le due sponde dell'Atlantico; insomma, i mercati di USA e UE saranno uniti, senza più interposizioni.

I neo liberisti, spacciano tutto ciò come un qualcosa di profondamente romantico, un avvicinamento tra due grossi mercati, che fondendosi andranno ad occupare, per il momento, il 60% del commercio mondiale; ma nella realtà, tutto è tranne che un qualcosa in cui poter trovare elementi positivi per l'Europa. Levando dogane e barriere tra America ed Europa, ecco che vi sarà il via libera alla definitiva invasione di multinazionali nel vecchio continente; accomunate da un unico mercato, agli occhi del resto del mondo USA ed UE saranno la stessa cosa, la stessa entità, con il moribondo continente europeo inghiottito dal pesce a stelle e strisce.

Anche perché, in scala più ridotta, noi europei abbiamo già la dimostrazione che libertà nel mercato, vuol dire far vincere il più grande, anzi farlo del tutto stravincente, uccidendo il più piccolo. Grecia, Spagna ed Italia, soccombono, in un mercato unico, alla Germania; le piccole aziende, vengono surclassate dalle multinazionali; gli asset industriali dei paesi in sofferenza, svenduti, con la scusa di un'altra parola romantica, ossia quella di "privatizzazioni", ad aziende di stati stranieri.

Se già tutto questo avviene su scala europea, le conseguenze per la moribonda Europa su scala transatlantica sono ben immaginabili. A Bruxelles, al posto della bandiera blu a dodici stelle, potrebbe far bella mostra di sé la bandiera bianca di resa; l'Europa, il continente che ha scritto la storia, adesso ammaina i propri vessilli a favore dell'unione con un altro continente, a favore insomma di una fusione che puzza molto di rinuncia. Rinuncia alla propria storia, alla propria economia, alla propria sovranità, parolone che ormai i burocrati di Bruxelles hanno messo all'indice nero dei termini impronunciabili.

Ma c'è dell'altro. Il TTIP, farà cessare ogni diritto inerente lo stato sociale, farà trionfare quel sistema mondialista in cui si è destinati a lavorare di più ed a guadagnare di meno, in cui in nome del profitto tutto deve essere liquido, flessibile e precario; l'Europa, dalle novità di un trattato transatlantico economico, rischia di subire lo tsunami di un oceano del tutto diverso da quello in cui da secoli è abituata a navigare. Un oceano americano, in cui tutto è delegato alle multinazionali, in cui tutto passa dalla ragione del guadagno ed in cui ogni spesa per il sociale viene vista come un ignobile intromissione dello stato nel mercato; non è bastata, ai fautori del nuovo ordine mondiale, la crisi provocata ad arte nel 2007 per giustificare la progressiva demolizione del welfare state.

Adesso si osa anche di più: si vuole introdurre un trattato palesemente scritto da burocrati ed affaristi e non da parlamentari e politici; tutto questo comporta anche



un'altra simbolica aberrante novità.

La fine del ruolo dello Stato, relegato ai margini dell'attività di decisione; come, del resto, lo è già da almeno due decenni, ma adesso saranno le carte a decretarlo e non più la visione di chi non si è arreso alla miopia indotta che non ha fatto vedere ai popoli gli sconvolgenti disegni che adesso si stanno mettendo in pratica. A livello di tempistica di realizzazione del progetto del TTIP, si parla di metterlo in atto già nei prossimi cinque anni: non si vuole

perdere tempo, del resto USA e UE sono le due malate del contesto internazionale, tanto da far temere loro una repentina avanzata del blocco euroasiatico formato da Russia e Cina, i cui scambi sono destinati ad aumentare dopo le sanzioni imposte dalla NATO a Mosca a seguito della recente crisi in Crimea.

La speranza, potrà essere riposta soltanto in un repentino risveglio dei popoli europei; non basterà forse essere solo euroscettici, bisognerà iniziare a ragionare anche in chiave "atlantoscettica" o, più semplicemente, forse questi due termini potranno essere sostanzialmente dei sinonimi.

Mauro Indelicato

TTIP STOP TTIP
Trattato Transatlantico di Partenariato tra USA e UE

POLLO AL CLORO? NO GRAZIE!

GRANO e MAIS OGM? NO GRAZIE!

ACQUA PRIVATIZZATA? NO GRAZIE!

CARNE AGLI ORMONI? NO GRAZIE!

SANITA' SOLO PRIVATA? NO GRAZIE!

Il TTIP è un processo di privatizzazione di tutto ciò che è pubblico, di tutto ciò che è bene comune, per questo VA FERMATO!

Adamo: "Ho scoperto di essere siciliano"

Il viaggio da emigrato in Belgio, il successo negli anni Sessanta, gli 80 milioni di dischi venduti, il presunto flirt con una testa coronata e adesso il libro pubblicato da Fazi che rinsalda le sue radici. Salvatore Adamo, il cantante di "Lei" e "Cade la neve", è tornato alla ribalta grazie al romanzo "La notte... l'attesa" che trabocca di nostalgia per la sua terra attraverso l'immagine del sole, il dialetto, le tradizioni e le ricette. E non è escluso che prima o poi non decida di tornare per sempre nella sua Comiso, in quella zona del barocco che gli è rimasta attaccata addosso. Il padre morto in mare, il rapporto con Dino Buzzati, l'ammirazione per Falcone e Borsellino e il ricordo di quella canzone, "Dolce Paola", che gli fece conoscere la futura regina.

di TANO GULLO



Salvatore Adamo nel disegno di Nicolò D'Alessandro

AVEVA ancora i calzoncini corti quando il padre lo portò con sé in Belgio, a Charleroi, "le pays noir" dove i "rital", i terroni venuti dall'Italia per una manciata di carbone si calavano nelle miniere e spesso ci restavano seppelliti, come gli infelici di Marcinelle. La Sicilia però Salvatore Adamo, lo chansonnier che nel mondo ha venduto 80 milioni di dischi ("La notte", "Lei", "affida una lacrima al vento", "Amo", e così via cantando), se l'è portata addosso per tutta la vita. Ancora oggi a 72 anni, ospite a "Domenica in" dopo due trionfali show a Parigi, ribadisce con orgoglio le sue radici. Di più, un suo romanzo scritto in francese quindici anni fa e ora tradotto in italiano con il titolo "La notte... l'attesa" (Fazi editore) trasuda di nostalgica sicilitudine a ogni pagina. Ne riporta espressioni dialettali proverbi, ricette culinarie, miti, rituali magici e quel sole che sembra abbacinare gli occhi da ogni pagina.

Come spiega questo legame così forte?

"Sono siciliano no? La mia isola mi si è incollata nel cuore

alla nascita e ha riempito tutta la mia interiorità. **Mi capita spesso quando mi presento a sconosciuti di dire che sono siciliano. Siciliano, non italiano.** Da sempre la mia vita ruota in un triangolo: Belgio, Francia e Sicilia. È stato Gesualdo Bufalino, mio compaesano di Comiso, che mi ha fatto capire il senso di appartenenza e tanti altri aspetti del nostro carattere".

Lo ha conosciuto o lo ha letto?

"Purtroppo non l'ho mai incontrato, ma nelle pagine di un suo libro, "Essere e riessere", ho scoperto il perché del mio forte attaccamento. Noi siciliani stiamo bene nel nostro cantuccio, ma ci piace esplorare il mondo, siamo felici nella solitudine ma amiamo anche la compagnia, siamo attaccati alla terra ma sogniamo l'oltre, siamo ora troppo tristi, ora troppo allegri. Ecco, in queste contraddizioni mi riconosco. Ogni giorno che passa sento più forte questo richiamo e chissà se un giorno non ci tornerò per sempre".

Il poeta Ignazio Buttitta diceva che chi perde la lingua dei padri è povero e servo. Lei conosce il dialetto, lo scrive, ma in un'intervista ha dichiarato di parlarlo solo in famiglia. Non è una contraddizione?

"Forse. È che per me il dialetto ha una dimensione intima, familiare. A usarlo con gli estranei provo un certo pudore"

Lo sa che il poeta Mario Luzi ha detto che la letteratura italiana sarebbe povera cosa senza i siciliani?

"Non lo so, ma condivido. Scrittori come Bufalino, Sciascia, Pirandello, sono modelli inarrivabili. Ma c'è anche uno scrittore del Nord che mi ha onorato della sua amicizia: Dino Buzzati, ascoltava i miei dischi e io leggevo i suoi libri. Poi ci siamo incontrati per fare una commedia musicale dal suo "Poema per fumetti". La sua morte ha messo fine al progetto. Comunque ho scritto una canzone "Più in là" ispirata dalle sue parole: "Più tardi quando farò l'appello degli amici chi mi risponderà?"".

Il suo romanzo è uno strano noir ambientato in un'agenzia di pompe funebri. E il protagonista si riscalda il cuore con i ricordi della sua isola assolata. Pietro Zullino, autore della "Guida ai piaceri e ai misteri di Palermo" dice che i siciliani convivono con la morte, per esorcizzarla. Lei?

"Diciamo che quando ho scritto il libro in parte ho ⇨ ⇨

⇒ ⇒ voluto esorcizzarla e in parte ci ho giocato. Cercavo quella dimensione surreale in cui cerchi di addomesticare la morte anche se sai che sarà lei ad avere l'ultima parola. Poi nel 2005 ho perduto un fratello più giovane di me di dieci anni. E forse oggi non sarei così disinvolto nel raccontare la morte".

Ci dica ora dei suoi miti siciliani.

"Intanto Falcone, Borsellino e tutti gli altri magistrati uccisi. Si sa quando all'estero si parla di Sicilia subito qualcuno tira in ballo la mafia. E io risentito rispondo che sono siciliani quelli che la combattono. Per ogni giudice ucciso dalla mafia un altro ne ha preso il posto. Poi ammiro Piero Guccione e Renato Guttuso, Vincenzo Nibali, l'astronauta Luca Parmitano, e infine Franco Battiato, il mio idolo nel mondo della canzone".

Parliamo dei luoghi. Quali ama di più?

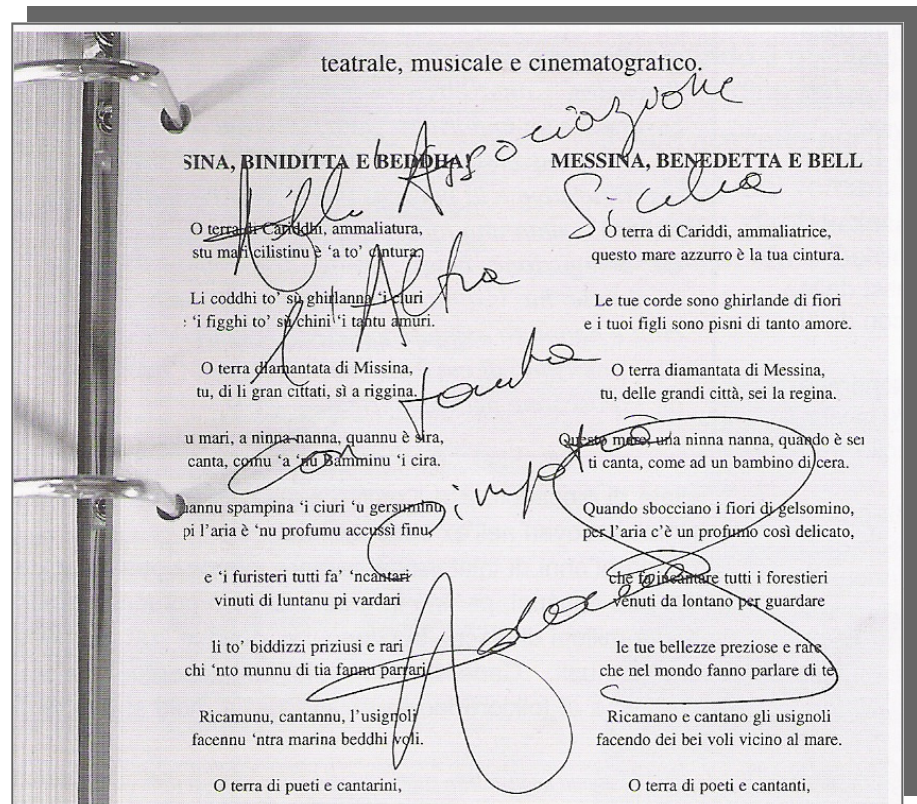
"Intanto Ibla è bellissima, poi Marzamemi, tutto il barocco della mia zona, Modica, Noto, Caltagirone. Nella canzone "Ricordi" intono che la famosa scalinata in maiolica è nella mia Comiso. Con la fantasia ho voluto regalare questo capolavoro al paese in cui sono nato".

A proposito di Comiso, immagino che i suoi luoghi dell'anima siano lì. Ne vuole parlare?

"La prima cosa che mi viene in mente sono io bambino che mi aggiro nelle "vanedde", vicoletti strettissimi. Ancora oggi quando li attraverso mi sembra di essere in compagnia dei miei ricordi di piccolo, quando mia madre mi diceva che avevo gli occhi del colore "du cani ca curri", del cane che corre, quindi indefiniti. Ma in ogni pietra di Comiso c'è il mio cuore".

Col mare di Sicilia che rapporto ha?

"Mi piace guardarlo, ma da quando ci è morto mio padre annegato non ci nuoto più. Mi crea un disagio che non riesco a gestire. Quando successe la disgrazia per tanto tempo ho odiato la Sicilia, davo la colpa all'Isola della fine di mio padre, che come uno dei vinti di Verga era andato via da Comiso a testa bassa e vi era tornato a testa alta padrone del night "La notte" che gestiva a Marina di Ragusa".



Com'è andata veramente con Paola di Liegi, la "Dolce Paola" della sua famosa canzone?

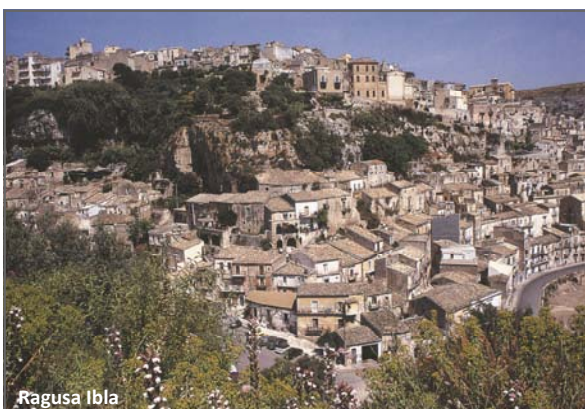
"Nemmeno la conoscevo la principessa. È stato un giornalista italiano negli anni Sessanta a inventare di sana che questo giovane cantante italo-belga faceva intonare a tutti i belgi "Dolce Paola". Poi quando ho incontrato la principessa, lei, che aveva letto quell'articolo, mi ha chiesto se era vero che avevo scritto quella canzone. E io tutto rosso in viso le ho detto che non l'avrei mai fatto senza la sua autorizzazione. Lei guardandomi dritto negli occhi mi ha risposto che se fosse stata bella come "Sei qui con me", mio successo in quel 1964, ne sarebbe stata felice. È nata così "Dolce Paola". Ma giuro che tra me e lei non c'è stato niente".

E le è dispiaciuto?

"Dico solo che era molto bella. Proprio bellissima. Ma dovevo stare al mio posto".

TANO GULLO

(Fonte: <http://palermo.repubblica.it/>)



Ragusa Ibla



Noto (SR) - La Cattedrale di San Nicola - Ugo Nieri



Comiso (Rg) - S. Maria della Grazia o dei Cappuccini

L'agnuni di la Puisia

IL VERO SPIRITO SICILIANO !

L'ISOLA dedica ai suoi lettori una delle più belle poesie del grande poeta siciliano in lingua, che attraverso la semplicità delle parole usate, fanno di questi meravigliosi versi, un capolavoro universale, un messaggio chiaro d'amore verso l'altro, che non è solo e che è ognuno di noi...è infatti...IO...anzi sei TU...insomma siamo tutti NOI!...

Poesia Siciliana

di Ignazio Buttitta -



Non mi lassari sulu
Ascutami,
parru a tia stasira
e mi pari di parrari o munnu.

Ti vogghiu diri
di non lassàrimi sulu
nta sta strata longa
chi non finisci mai
ed havi i jorna curti.

Ti vogghiu diri
chi quattr'occhi vidinu megghiu,
chi miliuna d'occhi
vidinu chiù luntanu,
e chi lu pisu spartutu nte spaddi
è diventa leggiu.

Ti vogghiu diri
ca si t'appoji a mia
e io m'apponu a tia
non putemu cadiri
mancu si lu furturati
nn'assicutanu a vintati.

L'aceddi volanu a sbardu,
cantanu a sbardu,
nu cantu sulu è lamentu
e mori'ntall'aria.

Non calari l'occhi,
ti vogghiu amicu a tavula;
e non è vero mai'
ca si deversu di mia
c'allongu i vrazza
e ti chiamu: frati...

Non mi lasciare solo
Ascoltami,
parlo a te stasera
e mi pare di parlare al mondo.

Ti voglio dire
di non lasciarmi solo
in questa strada lunga
che non finisce mai
e ha i giorni corti.

Ti voglio dire
che quattro occhi vedono meglio,
che milioni d'occhi
vedono più lontano,
e che il peso diviso sulle spalle
diventa leggero.

Ti voglio dire
che se ti appoggi a me
e io m'appoggio a te
non possiamo cadere
nemmeno se la bufera
c'insegue a ventate.

Gli uccelli volano a stormo,
cantano a stormo,
un canto solo è lamento
e muore nell'aria.

Non abbassare gli occhi,
ti voglio amico a tavola;
e non è vero mai
che sei diverso da me
che allungo le braccia
e ti chiamo fratello...

Olio e pasta siciliani senza contaminanti tumorali

PALERMO - Due ricerche dimostrano che i prodotti siciliani sono antitumorali: il grano duro e l'olio d'oliva hanno alte capacità di prevenzione delle malattie. Le ricerche sono state presentate questa mattina al nuovo polo oncologico dell'ospedale Civico.

I due progetti fanno riferimento ad attività di ricerca realizzate dal Consorzio di ricerca Gian Pietro Ballatore e dal dipartimento di Scienze agrarie e forestali dell'università di Palermo in collaborazione con l'Ospedale Civico di Palermo, hanno permesso di conseguire importanti risultati scientifici nella produzione di alimenti con elevato potere di prevenzione e contrasto in oncologia. In particolare, il progetto Dimesa (Dieta Mediterranea e Salute), finanziato dal ministero dell'Istruzione al distretto AgroBioPesca con il Pon "Ricerca e Competitività" ha consentito di realizzare un olio di oliva particolarmente ricco in polifenoli e composti bioattivi ad attività antiossidante e ad effetto salutistico partendo da alcune varietà di olive siciliane, selezionate dal dipartimento Scienze agrarie e forestali dell'ateneo palermitano.

Il progetto Innovazione in Cerealicoltura in Sicilia (Ics), finanziato dall'assessorato alle Attività Produttive al Consorzio di ricerca "Gian Pietro Ballatore" e al Centro per la Ricerca in Agricoltura -Sperimentazione e Certificazione delle Sementi di Palermo, utilizzando esclusivamente lotti di grano duro siciliano di elevata qualità commerciale ha consentito di produrre una qualità di pasta con "bassissimo rischio" di contaminazione da muffe produttrici di micotossine. Il risultato ottenuto è una pasta di qualità superiore, che tiene la cottura e registra la totale assenza di micotossine cancerogene (abbattendo di fatto i livelli di soglia che la normativa europea consente nel prodotto di riferimento per questi contaminanti).

"Si tratta di un importante momento di incontro e confronto tra il mondo della ricerca e la società civile - dice l'assessore regionale all'Agricoltura, Nino Caleca - nel corso del quale far comprendere come il sostegno alla ricerca in agricoltura può generare un valore sociale ed economico attorno al quale è possibile costruire percorsi di sviluppo e di miglioramento della salute e della qualità di vita ma anche della produzione e trasformazione agricola siciliana che puntino ad acquisire interessanti nicchie di mercato di qualità".

(Fonte : livesicilia.it)

a tavola!

Caponata



Ingredienti: 4 grandi melanzane tonde • 150 g di olive verdi denocciolate • 90 g di capperi sottosale • 30 g di uvetta • 30 g di pinoli • 4 dl di salsa di pomodoro • 1 dl di aceto • 50-80 g di zucchero (dipende dal tipo di aceto) • 1 cipolla • 2 coste di sedano • basilico • 3 cucchiaini di mandorle

• pangrattato • olio • sale

PROCEDIMENTO

Tagliate le melanzane a cubetti e frigeteli in una padella colma d'olio ben caldo, sgocciolateli con la paletta bucata e asciugateli su carta assorbente da cucina. In un tegamino con il doppio fondo fate caramellare la cipolla tagliata ad anelli sottilissimi con 40 grammi di zucchero. In un pentolino fate scaldare la salsa di pomodoro poi unite l'aceto e il restante zucchero. Sbollentate il sedano e tagliatelo a pezzetti. Sbollentate le olive e tagliuzzatele. Fate ammorbidire l'uvetta in poca acqua calda. Lavate i capperi in una ciotola di acqua e aceto. In una larga padella fate scaldare due cucchiaini d'olio e fatevi dorare il sedano con la cipolla caramellata, aggiungete i capperi, le olive, le uvette strizzate, i pinoli e, dopo alcuni minuti, la salsa di pomodoro, il basilico spezzettato a mano, la dadolata di melanzane e fate sobbollire per 15 minuti. Regolate il sale e lo zucchero. Ritirate e trasferite la caponata sul piatto da portata. In un padellino scaldate un filo d'olio, aggiungete il pangrattato, fatelo dorare e poi cospargetelo sulla caponata, completate con le mandorle pelate, tostate e tritate e lasciate raffreddare prima di servire a tavola. ■

Spghettini alle acciughe e capperi



Ingredienti: 320 g di spaghetti
⇒ 3 spicchi d'aglio
⇒ 1 acciuga
⇒ 2 cucchiaini di capperi sotto sale
⇒ Olio

PROCEDIMENTO

In un tegamino scaldate quattro cucchiaini d'olio e insaporitevi i capperi dissalati, l'aglio tritato e l'acciuga pulita, diliscata, lavata e spezzettata. Lasciate cuocere fino a quando l'acciuga si è sciolta. Lessate gli spaghetti in abbondante acqua con poco sale, scolateli al dente e conditeli con la salsa preparata. Unite i capperi, che non devono cuocere, mescolate e servite subito. ■

Involtini di spada alla messinese



12 fettine sottili di pesce spada (circa 1 kg)
70 g di caciocavallo • basilico
⇒ Prezzemolo
⇒ Pangrattato
⇒ olio
⇒ Sale
⇒ Pepe

PER LA SALSA: • 8-9 pomodori maturi • 100 g



Les restaurateurs apprécient l'authenticité de notre huile d'olive Arkè

di olive di Gaeta snocciolate • 2 cucchiaini di capperi sotto sale • 1 cipolla piccola • 1 gambo di sedano • olio • sale

PROCEDIMENTO

Eliminate la pelle dalle fettine di pesce spada, poi rifilatele a rettangolo tenendo da parte lo scarto. Battetele leggermente evitando con cura di romperle.

Preparate il ripieno: in una ciotola amalgamate il caciocavallo grattugiato, gli scarti tritati del pesce, poco pangrattato, il basilico e il prezzemolo tritati, un filo d'olio, sale e pepe macinato al momento. Stendete le fettine di spada sul piano di lavoro, suddividete un po' di ripieno su ogni fettina, avvolgetele formando un involtino. Chiudetelo alla fine infilzandolo con uno stecchino.

Preparare la salsa: in una casseruola scaldate un dito d'acqua con un pizzico di sale e la cipolla tritata e quando questa è diventata trasparente unite i pomodori spellati, privati dei semi e tagliati a dadini, l'olio, i capperi lavati e asciugati, le olive tagliate a metà, il sedano prima sbollentato in acqua salata e tagliato a fettine. Cuocete per 15 minuti, poi adagiate nel recipiente gli involtini, coprite e proseguite la cottura per circa 10 minuti. Scoprite, eliminate lo stecchino dagli involtini e in pochi minuti portate a completa cottura. Ritirate e servite gli involtini caldi o freddi. ■

Insalata di arance



• 8 arance • 3-4 finocchi • 100 g di olive informate • 5 cucchiaini di olio • il succo di 1/2 limone • 2 cucchiaini di prezzemolo tritato • 1 cucchiaino di semi di finocchietto (facoltativo) • sale • pepe

PROCEDIMENTO

Preparate la salsa: in una ciotolina emulsionate l'olio con il sale, il succo di limone passato al colino, il prezzemolo, il finocchietto e il pepe macinato al momento, tenete da parte. Sbucciate al vivo le arance, tagliatele a rondelle, raccoglietele in una larga ciotola e aggiungete i finocchi tagliati a fettine sottili e le olive. Condite il tutto versandovi la salsina a filo, mescolate e servite subito. ■

La fonte di queste ricette ""Il Cucchiaino d'Argento Cucina Regionale""



ALTA
Natura
VIN O LIO



CHEE DE HALLE 174
1640 RHODE ST GENESE
TEL : 02/380.82.87

salvatore@altanatura.be
www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350
1800 VILVOORDE
TEL : 02/252.22.70

LA BOTTEGA DI SALVATORE



ALTA
Natura
VIN O LIO



AltaNatura est votre meilleur importateur de vins et huiles de Sicile et aussi votre spécialiste des paniers cadeaux pour toutes occasions.

Les boutiques de ALTANATURA sont situées à Vilvoorde et Rhode-Saint-Genèse dans les showrooms de Salvatore Carrelages



AltaNatura is de invoerder bij uitstek inzake Siciliaanse wijnen en olijfolie. Tevens ook uw specialist qua geschenkmanden voor alle gelegenheden.

De Altanatura shops bevinden zich in Vilvoorde & St-Genesius-Rode in de showrooms van "Salvatore Carrelages"

www.altanatura.be

350, Schaarbeeklei - 1800 Vilvoorde Tel. : +32 2 257 43 86 - 0475 82 25 30